

arch. massimo benetton

# l'industria delle costruzioni

gennaio/febbraio 2005 - n° 381

# 381 l'industria delle costruzioni

RIVISTA TECNICA DELL'ANCE

ANCE

## PROGETTO

**Massimo Benetton**

## COLLABORATORE

Luca Pagano

## REALIZZAZIONE

C.E.V. spa

## STRUTTURE

Brizzi & Crozzolin ingegneri  
associati

## CRONOLOGIA

2000, progetto

2002, realizzazione

## FOTO

Italo Vianello

## Edificio per uffici a Ponzano Veneto, Treviso

Office building near Treviso

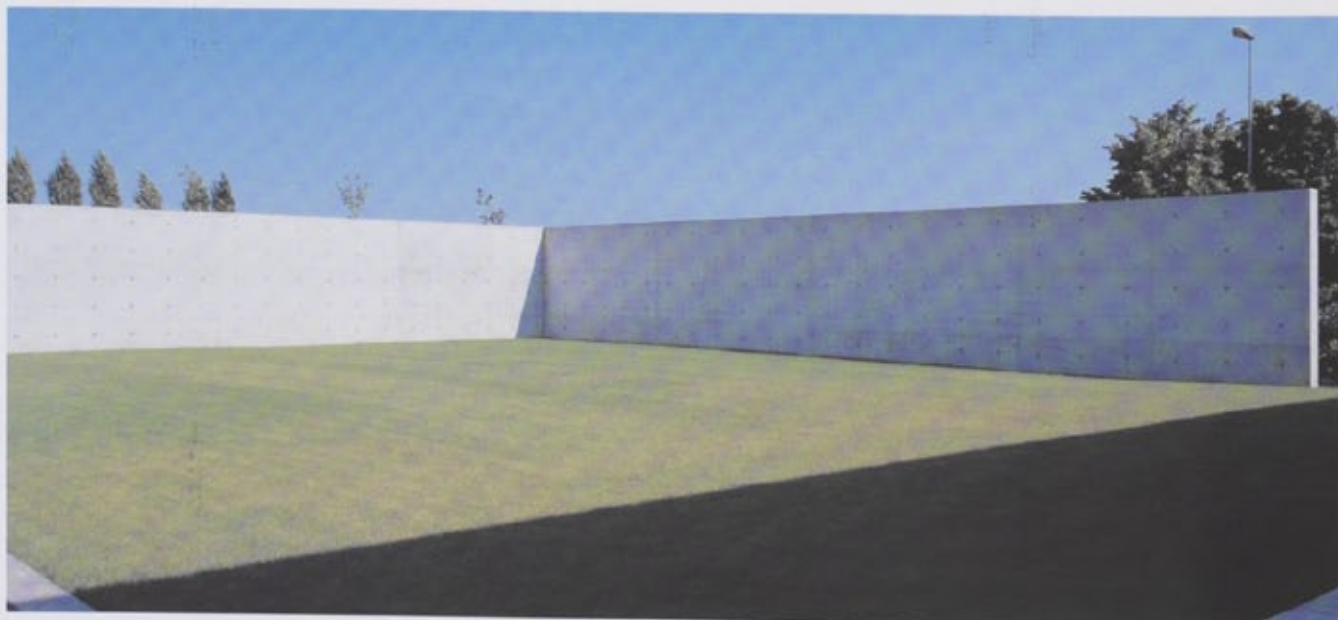
testo di  
Emanuel Giannotti

La richiesta del committente era quella di riqualificare una fabbrica esistente, tramite l'aggiunta di spazi direzionali e di rappresentanza. Massimo Benetton, che già si era occupato di questo genere di operazioni con Afra e Tobia Scarpa e successivamente con Tadao Ando, ha risposto alla richiesta disarticolando il programma funzionale in due blocchi separati, che ospitano l'uno gli uffici, l'altro uno showroom. Il primo è posto in testa alla fabbrica esistente, mentre il secondo si dispone perpendicolarmente ad esso, protendendosi verso la strada. Un setto in calcestruzzo scherma in parte i due edifici e, contemporaneamente, delimita uno spazio più raccolto, in cui una grande superficie d'acqua riflette la mutevolezza atmosferica del cielo.

L'intenzione è chiara. L'esclusione mirata del contesto per tramite del muro, che fa intravedere solo gli alberi retrostanti e piccoli scorci di paesaggio, il senso di sospensione del giardino dal vago sapore orientale, la pacata monumentalità dell'edificio degli uffici che si duplica nel riflesso della bassa piscina e la riduzione dei materiali; tutto questo ha

l'intento di definire uno spazio di rappresentanza provvisto di una certa aulicità, che fosse chiaramente distinto dall'esterno – il tipico paesaggio della città diffusa veneta – ma che dall'esterno potesse essere chiaramente visibile.

A tale scopo, la figura usata da Benetton è quella del recinto, che però viene scomposta in modo da aprirla all'intorno. In questa ottica si spiega la scelta di avere due edifici separati e si comprende la ragione della lunga apertura che buca il muro. Sempre seguendo la logica del mostrare, il percorso d'accesso cammina a fianco dello showroom e ne è coperto dal profondo aggetto della copertura, quasi fosse parte di esso. La pensilina lascia sempre in ombra la facciata vetrata del basso edificio, che moltiplica il riflesso della vasca d'acqua prospiciente facendo perdere consistenza al percorso che porta agli uffici. Questi ultimi si sviluppano su due livelli dove, al fine di lasciare la massima libertà distributiva, l'unico ingombro definito dal progettista è una scala in cemento armato affiancata da due patii. La facciata, completamente vetrata e scandita dalle alte colonne di un portico,

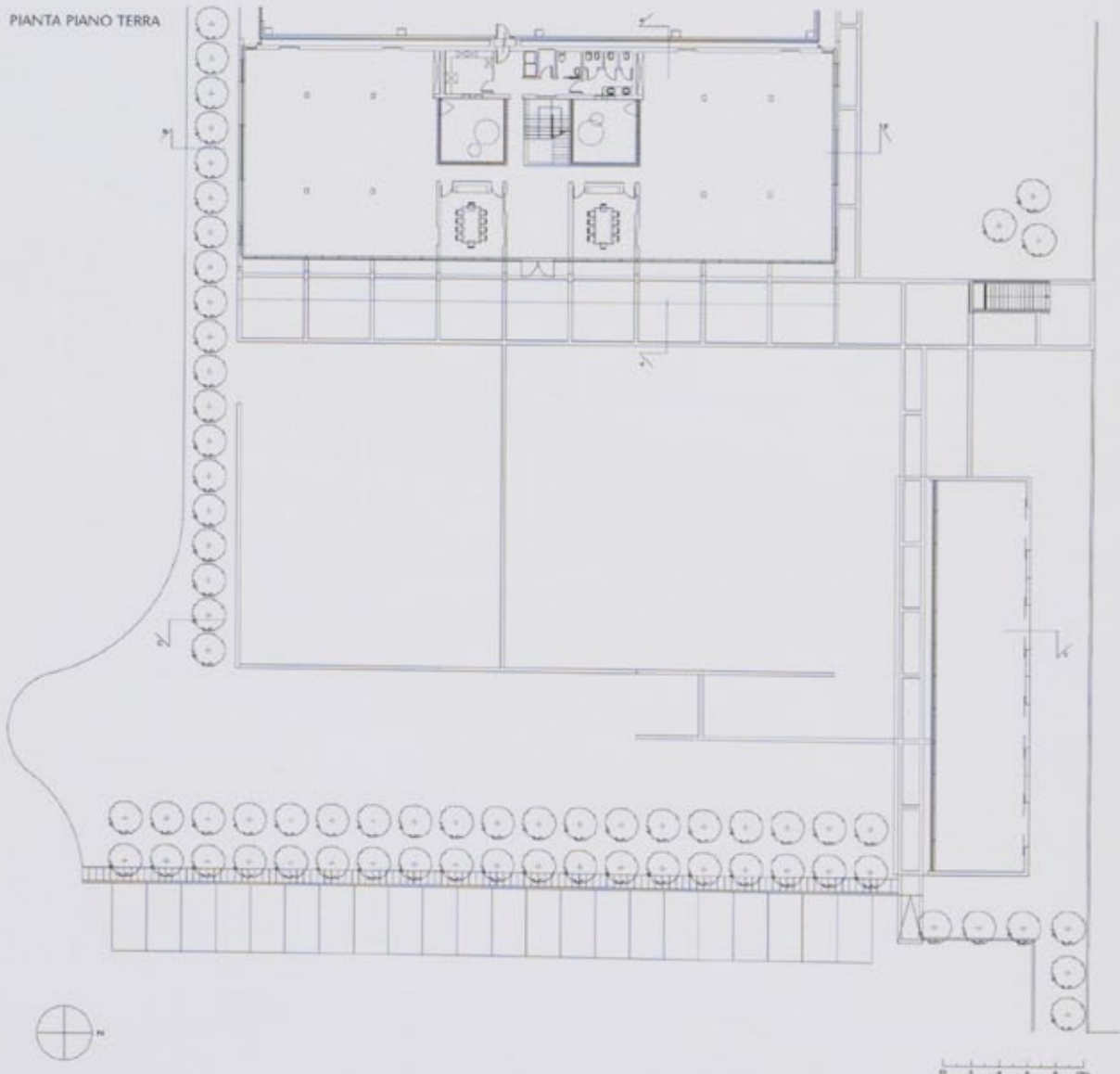
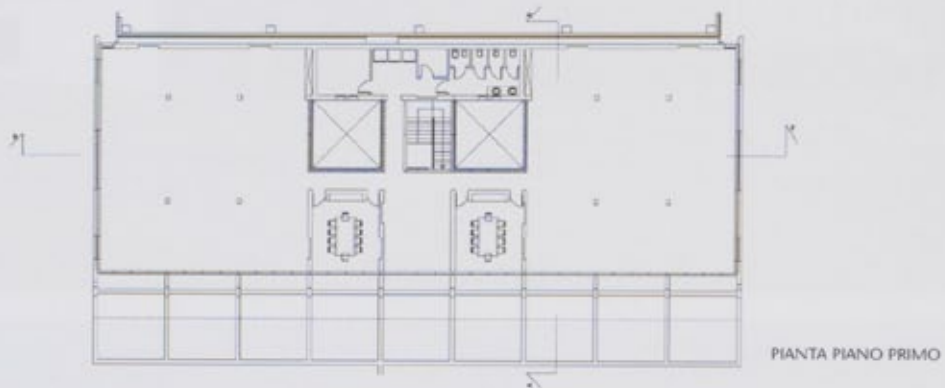


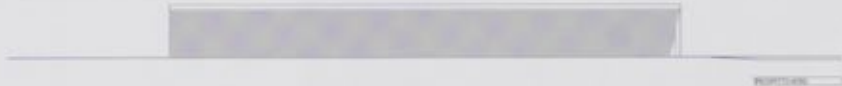
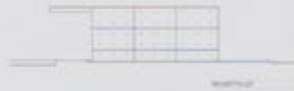
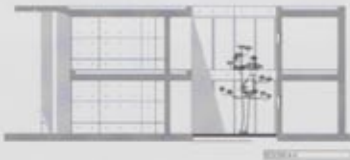


è uno dei momenti di pregio dell'intervento e sembra evocare, forse senza una precisa intenzione, alcuni progetti di Libera o Piacentini.

Evidente e del tutto intenzionale è invece il debito nei confronti della lezione di Ando. Se da un lato infatti il trattamento delle superfici e l'uso dei materiali cita palesemente la grammatica dell'architetto giapponese, altrettanto non succede in pianta. In luogo delle complesse articolazioni spaziali tipiche di Ando, in cui l'inatteso uso della luce e la voluta complicazione dei percorsi contribuiscono ad un effetto di dilatazione spaziale, l'edificio di Ponzano Veneto

adotta invece un impianto ben più pacifico. Qui il debito è nei confronti della architettura italiana della Tendenza, alle sue piante essiccate, con le articolazioni ridotte al minimo. A comporre i due riferimenti, quello Japan e quello della Tendenza, il senso di una certa empiria ottenuta con dispositivi formali adeguati a compromettere la simmetria, a rendere l'opera in definitiva meno perentoria. Una architettura quella a Ponzano Veneto che dunque bilancia più componenti tra loro, che elegantemente ricerca una individualità espressiva ma che sa anche dissimulare tutto ciò, soffrendo però di una stimabile ma limitativa attrazione per il già visto.





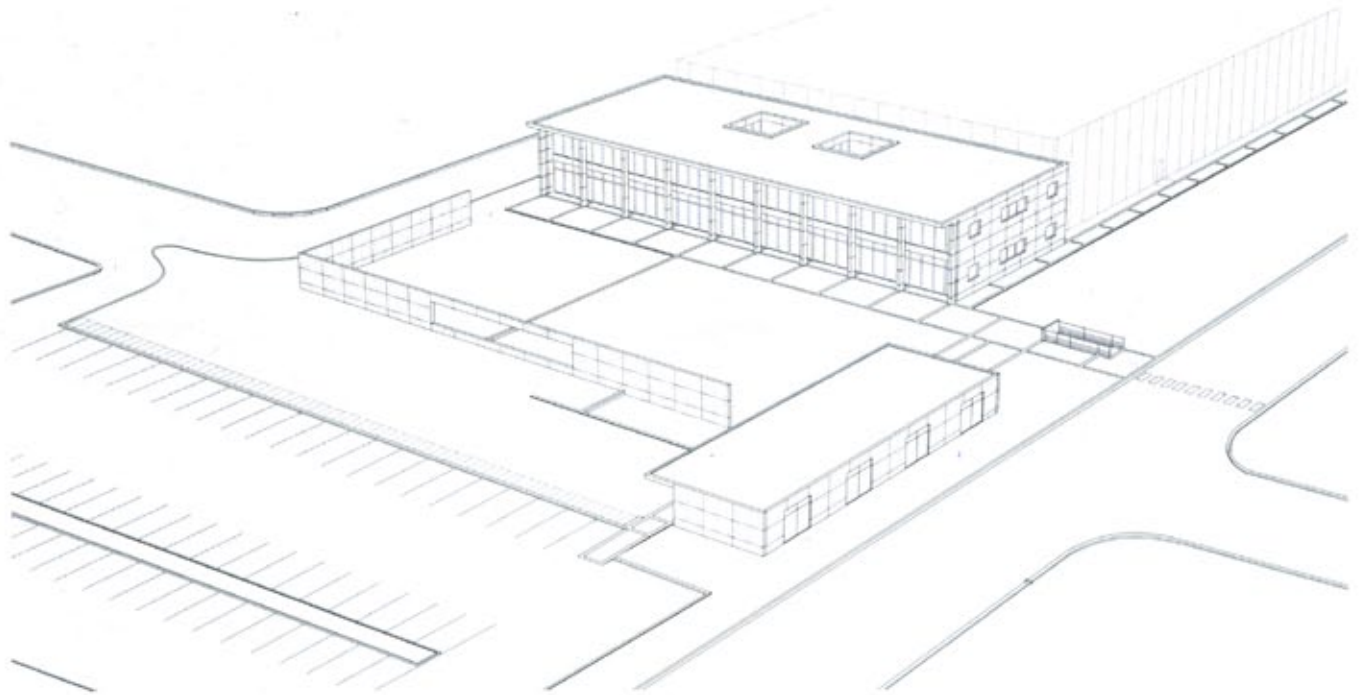
The clients request was to rehabilitate an existing factory, by adding headquarters and representative office space. Massimo Benetton, that had already dealt with these types of operations first with Afra and Tobia Scarpa, then with Tadao Ando, responded to this request by splitting the functional program in two separate blocks, one housing offices, the other a showroom.

The first is in front of the existing factory, while the second is perpendicular to it, protruding toward the road. A concrete wall partially hides the two buildings and, at the same time, forms a more intimate space where a large shallow

water pool reflects the variations of the sky.

The intention is clear. By keeping the context out through the screen wall, that lets only the trees in the background and glimpses of landscape filter through, added to the sense of "suspension" given by the garden with a slightly oriental flavor, to the soft monumentality of the office building that doubles when reflected in the pool and to the minimum use of materials, the intention becomes the definition of a representative space clearly visible from the outside, though separated from it.

To this purpose, the image used by Benetton is that of the



fence, though deconstructed and thus open to the surroundings.

This perspective explains the need of two buildings and the long opening perforating the wall. Always following to the logic of exhibiting, the access way moves along the showroom and is covered by the deep overhang of the roof. The offices are on two levels where, so to give maximum flexibility, the only fixed element is a reinforced concrete staircase with patios on both sides.

The façade, completely glazed and rhythmmed by the high columns of a portico, is one of the most precious elements of the intervention, evoking, though maybe not intentionally, some designs by Libera or Piacentini.

Totally intentional is instead the debt toward Ando's lesson, evident especially in the treatment of surfaces and in the use of materials.

Instead of the complex spatial articulations so typical of Ando's designs, where the unexpected use of light and intricate distribution system contribute in the dilatation of space, the Ponzano Veneto building's scheme adopts a more pacific plan, whose symmetry is lessened by the off-axis position of the showroom and of the access way.

L'esclusione mirata del contesto tramite il muro, il senso di sospensione del giardino dal sapore orientale, la pacata monumentalità dell'edificio degli uffici e la riduzione dei materiali hanno

l'intento di definire uno spazio di rappresentanza provvisto di una certa aulicità, che fosse chiaramente distinto dal contesto ma che dall'esterno potesse essere chiaramente visibile

By keeping the context out through the screen wall, added to the sense of "suspension" given by the garden with a oriental flavor, to the soft monumentality of the office building and to the minimum use of

materials, the intention becomes the definition of a representative space clearly visible from the outside, though separated from it

